

au to no mie

QUADERNI DI AUTONOMIA

INDICE

GUGLIELMO CEVOLIN	“Identità e autogoverno in Europa”	pagina	5
FERRUCCIO CLAVORA	Tutela degli sloveni	pagina	41
RAIMONDO STRASSOLDO	Far festa per la legge regionale sull'insegnamento di una settimanale del friulano nelle scuole?	pagina	57
NICOLA STRIZZOLO	Il telegiornale Rai del Friuli Venezia Giulia	pagina	67
ROBERTO IACOVISSI	1993: l'anno della Lega: cronache di un terremoto annunciato	pagina	79
PRE JOSEF MARCHET	Scuele, nimie de lenghe furlane	pagina	120
LE INTERVISTE DI MARIA VITTORINA CEVOLIN	Intervista a Franco Cardini	pagina	125
I LIBRIS DI AUTONOMIE	Dizionario autonomistico friulano <i>a cura di</i> Roberto Iacovissi	pagina	130

Far festa per la legge regionale sull'insegnamento di una settimanale del friulano nelle scuole?

di RAIMONDO STRASSOLDO

1. DA SOLA, UN'ORA DI INSEGNAMENTO NON PUÒ SALVARE IL FRIULANO

Si può/deve felicitarsi con Trieste perché ha approvato una legge per l'insegnamento del friulano nelle scuole? Dobbiamo proclamare la nostra soddisfazione, e ringraziare Illy, il governo di sinistra e in particolare il Partito della Rifondazione comunista, che ha condotto istituzionalmente la regia di questa operazione? Non sorprende, perché i friulani da secoli sono abituati a ringraziare col cappello in mano i padroni foresti.

Ho qualche dubbio. Intanto, non è detto che quella legge non sia ulteriore ridimensionata dal Governo di Roma. Pare che sia il Ministro della Pubblica Istruzione, Fioroni, che quello dei rapporti con la regione, Lanzillotta, abbia eccepito qualche invasione delle competenze nazionali. Stiamo a vedere questa vicenda.

In secondo luogo, la legge è senza dubbio molto debole, rispetto agli enormi sforzi che si dovrebbero fare per salvare la lingua friulana. Un'ora

alla settimana di insegnamento è certamente del tutto insufficiente a mettere i bambini in grado di parlare una lingua straniera. Che cosa dicono le statistiche? quanti sono i bambini che hanno avuto queste razioni di esperienze di studio dell'inglese, francese o tedesco nelle scuole, al termine sono *realmente* in grado di parlarle? Credo che possa essere rimasta qualche traccia, qualche spezzone, magari utili in certe situazioni interattive; fondamenti su cui possa costruire poi studi molto più intensi in prosieguo. Non illudiamoci: da sola, l'oretta di lingua alla settimana non salva il friulano.

2. QUANTI INSEGNANTI SARANNO NECESSARI E CAPACI ?

In terzo luogo, fatta la legge, si deve farla funzionare; e notoriamente la scuola è una macchina complicata e delicata. Si devono preparare gli insegnanti di lingua friulana; e a quanto pare oggi come oggi solo una minuscola frazione di essi (15% ?) si ritengono capaci e/o disponibili. Bisogna

organizzare un numero adeguato (900?) di insegnanti di friulano, con tanto di corsi, frequenze, certificati. E chi insegna agli insegnanti? Quanto tempo (ore di frequenza) ci vuole? Quanto costa questa operazione? Quanti insegnanti sono disponibili ad acquisire queste competenze, ed eventualmente quanti e quali incentivi sono necessari per formare il numero di insegnanti necessari? E poi, quale è il fabbisogno di insegnanti? Attualmente nessuno sa quanti saranno i genitori che iscriveranno all'ora di friulano. Nel 2003 la Direzione Regionale della pubblica istruzione ha fatto distribuire, attraverso le scuole, un modulo (anzi due: la prima distribuzione è stata annullata da Ministro, su intervento dell'on. Franz) in cui si chiedeva un tanto. Il risultato è stato molto confrontante: a seconda dell'area e delle singole scuole, tra il 40 e il 70% avrebbero aderito. Dico "avrebbero" in modo condizionale, perché questi dati non sono poi stati analizzati e verificati pubblicamente, e da allora (sono passati cinque anni) non se n'è saputo niente.

...Fatta la legge, si deve farla funzionare; e notoriamente la scuola è una macchina complicata e delicata. Si devono preparare gli insegnanti di lingua friulana, e a quanto pare oggi come oggi solo una minuscola frazione di essi (15%) si ritengono capaci e/o disponibili

3. INSEGNAMENTO PER TUTTI O SOLO SU RICHIESTA?

A Trieste si è svolta una lunghissima controversia se nella legge si prevedesse il meccanismo "obbligo generale, salvo l'esonero su richiesta" o "insegnamento su richiesta"; problema che avevamo posto in una nostra indagine di quasi un quarto secolo fa (1985). Il risultato era che nella provincia di Udine, il "partito" maggiore è quello che preferiva la modalità "su richiesta" (41%); quello che indicava "obbligatorio per tutti, ma con possibilità di esonero" contava il 15%. Poi ci sono gli estremisti: il 27% contrari all'insegnamento, il 17% favorevoli all'obbligo per tutti, senza esonero. Certo questi dati non sono del tutto appropriati, perché rappresentavano l'intera popolazione adulta (18-65enni), mentre sarebbero interessanti i dati che riguardano i genitori di bambini di età scolare (grosso modo, genitori 30-40enni). Abbiamo invece i dati sugli orientamenti di due altre categorie rilevanti: gli amministratori (sindaci e capi del-

l'opposizione) e gli insegnanti. Il 50% degli amministratori preferivano solo l'insegnamento su richiesta, e il 38% obbligatorio ma con possibilità di esonero. Trascurabili le percentuali degli estremisti (del tutto contrari o favorevoli dell'obbligatorio per tutti). Per quanto riguarda gli insegnanti, il 51% indicava la modalità "solo su richiesta", e solo il 22% la modalità "obbligatorio, ma con possibilità di esonero". Curiosamente, oltre un quarto (26%) degli insegnanti erano a favore dell'obbligo per tutti, senza esenzione; suppongo perché consci delle difficoltà organizzative, in caso della iscrizione solo volontaria all'ora di friulana.

A Trieste è stata approvata la modalità "obbligatoria, ma con possibilità di esonero su domanda", dopo aver discusso con accanimento sugli effetti delle due modalità; non sappiamo su quali dati scientifici. Personalmente, non so quali possano effetti ne possono sortire; ma ritengo che la diversità di procedimento non avrebbero provocato molta differenza sui risultati. La mia impressione è che molto più importante sia la differenza tra gli atteggiamenti e gli orientamenti, degli organismi che governano gli istituti scolastici. Sappiamo che già nel sondaggio della Direzione Regionale del 2003, le risposte dei genitori sulla scheda risentono molto degli orientamenti dei responsabili degli istituti (direttori, organi collegiali,

ecc.). Ora, la legge prevede esplicitamente che le modalità di raccolta delle richieste dei genitori, e tutta l'organizzazione della didattica in e della lingua friulana, rientri nelle competenze e nell'autonomia dei singoli istituti. In più, anche le amministrazioni comunali possono decidere o meno (con la maggioranza dei 2/3 dei consiglieri) se le scuole nel suo territorio offriranno questo servizio didattico. Tenuto conto delle diversità di situazioni, delle preferenze e degli interessi delle varie categorie coinvolte, credo che i risultati della faccenda (la formazione della domanda di insegnamenti in lingua friulana) siano del tutto imprevedibili. E quindi non si può neanche prevedere quanti insegnanti si possono/devono abilitare a questo compito.

4. QUALE FRIULANO INSEGNARE?

Ma una volta formato adeguatamente il corpo di insegnanti di friulano, rimarranno ancora aperti altri problemi: come, in quale modo insegnare il friulano e la cultura friulana: insegnare la grammatica o la pratica, scrivere e/parlarlo; come usarlo quale lingua veicolare nell'insegnamento di altre materie; i rapporti tra la lingua e la cultura (storia, geografia, tradizioni ecc. del Friuli). Staremo a vedere le direttive specifiche in questo campo. Immagino che passeranno altri anni di discussioni.

C'è ancora un altro problema: quale lingua friulana insegnare? La legge prevede che si possano insegnare le varietà locali. Il problema è bruciante, sul quale non voglio entrare troppo, perché potrebbero divampare storici scontri.

Confesso che trent'anni fa (1978), quando ero giovane entusiasta e lanciato, ho preso posizioni dure a favore del friulano unico, ufficiale, da insegnare a tutti. Quando ho lavorato nell'OLF (1996-2003) mi ero un po' ammorbido: giusto mirare a questo obiettivo, ma procedendo su tattiche più complesse. In tempi ancora più recenti, sono giunto a un posizione ancora più scettico sulla possibilità dell'obiettivo

Mi ero convinto che si doveva accettare e valorizzare le varietà locali, per tener conto degli aspetti psico-sociologici del rapporto delle persone con le loro lingua minore. L'assunto era che se una coppia di genitori ama questa lingua tanto da mandare i figli a studiarla a scuola, mediamente vuole che i figli imparino il friulano usato nella famiglia e nel paese. Imporre nelle aree marginali (valli montane, "di là da l'aghe", l'isontino, la Bassa, ecc.) il friulano "centrale" ("koinè", ufficiale, e cioè sulla base delle varietà udinese, gemonese, sandanielese), temevo, avrebbe provocato proteste e rifiuti. Ritenevo che la maggior parte dei friulanofoni ama il proprio friulano per motivi di tradi-

zione, abitudine, memorie, affetto; e non per ragioni più razionali e ideologiche. Allora perché mandare i figli a imparare una lingua diversa di quella dei nonni, della famiglia e della comunità? Secondo me nella scuola si doveva adottare l'antica raccomandazione già contenuta nella riforma Gentile ("fascista") del 1923: educare alla lingua alta (lì era l'italiano, qui il friulano ufficiale) a partire dalla lingua bassa (lì erano i dialetti, qui la varietà friulane locali).

Mi pare che questo principio sia stato accettato negli ambienti istituzionali che si occupano di queste cose. Ma le cose non sono così semplici. Di fatto, mi pare che i programmi di politica linguistica friulana sono imperniati sulla lingua ufficiale. Nei corsi di formazione di personale (ad es. di sportellisti, di traduttori, di insegnamento, di giornalisti ecc.) si insegna e si pretende solo la conoscenza della lingua ufficiale. Chi vuole guadagnarsi il pane con il friulano, deve conformarsi alla koinè. E' probabile che emergerà uno stacco tra la burocrazia della politica linguistica friulana e i semplici friulafoni; tra i professionisti che hanno imparato nei corsi a parlare così perfettini, e la popolazione comune che parla alla buona, come la nonna. Vediamo come si svilupperà questa dinamica. Ci potrà un effetto di buon esempio, di imitazione, di conformità; ma anche di fastidio e rifiuto.

5. IL GRANT DIZIONARI FURLAN

La seconda considerazione riguarda la preparazione di uno strumento importante per i destini della lingua friulana: un nuovo dizionario. Non desidero entrare in questa faccenda, per non rinfocolare risentimenti, in me e nei riguardi di amici e anche avversari. Ricordo solo che per diversi anni mi sono battuto, nelle mie vesti istituzionali (all'OLF e al CIRF), contro l'operazione avviata nel 1996; quell'operazione che nove anni dopo (2005) ha prodotto un primo risultato (7.600 lemmi). La mia contrarietà riguardava diversi aspetti: l'adozione come modello un grande dizionario italiano; l'eccesso di concentrazione sulle sofisticati e costosi perfezionismi tecnologici, invece di utilizzabilità nell'uso pratico, comune; lo scarso coinvolgimento dell'Università di Udine, che nella mia illusione avrebbe dovuto essere l'"organico strumento dello sviluppo e rinnovamento dei filoni originali.... della lingua friulana" (art. 26 della legge di istituzione dell'Università).

Chi vuole guadagnarsi il pane con il friulano deve conformarsi alla koinè. È probabile che emergerà uno stacco tra la burocrazia della politica linguistica e i semplici friulanofoni.

Ero contrario a molte dei criteri normativi di formazione, costruzione e spesso invenzionelle parole. Soprattutto, ero contrario alla scelta di non tenere considerazione, accanto alle parole "ufficiali", tutte le forme delle varietà locali. Mi aspettavo che il dizionario della lingua friulana non sarebbe dovuto essere semplicemente la traduzione di quello fatto a Roma, dall'equipe dell'ex-ministro della Pubblica Istruzione, ma avrebbe dovuto comportare la raccolta sul territorio, paese per paese, dalla bocca dei veri parlanti, la sterminata ricchezza delle varianti; e dare loro dignità, e mettere a disposizione di tutti.

Non credo che questo dizionario influirà ancora per molto tempo sull'insegnamento del friulano nelle scuole, visto che non si vedono all'orizzonte il completamento del lavoro; tuttavia esso è già molto determinante nella preparazione della burocrazia della politica linguistica friulana. Nel mio caso, essa mi acuito la sensibilità a favore delle varianti, che il Grant Dizionari ha condannato allo sterminio.

6. LE DIFFICOLTÀ DELLA SCUOLA DI INSEGNARE

Torniamo, da ultimo, alla capacità della scuola di contribuire significativamente alla salvezza della lingua friulana; anche ammesso che in pochi anni essa riesca a organizzarsi e attrezzarsi adeguatamente a questo scopo. Non sono ottimista.

Intanto, come si sa, la scuola italiana soffre di molti suoi guai intrinseci. Nelle statistiche internazionali non brilla; sta agli ultimi in Europa. Molti denunciano la forte concorrenza di altre "agenzie di socializzazione e acculturazione", cioè di educazione o diseducazione, come i media. Gli insegnanti fanno fatica a tener testa al profluvio di informazioni che i bambini assorbono dalla televisione, i riproduttori di musica, i videogames, internet, i telefonini. E devono copertare con tutte le altre attività che i genitori fanno fare i figlioli: vari sport, danza, gite, corsi di lingua ecc. Mettiamoci, molto a margine, anche il catechismo

Gli insegnanti devono curare l'insegnamento anche di una profluvio di "culture" che sono assegnate alla scuola, oltre a quelle tradizionali: la cultura alimentare, dell'igiene, delle regole stradali, dell'informatica, dell'inglese, dell'educazione civica, sociale e politica, della comunicazioni di massa, della prevenzione della tossicodipendenza, magari della ses-

sualità. Adesso che una crescente percentuale degli scolari vengono da paesi lontani, si deve educare alla multiculturalità. Presto, suppongo, si dovrà insegnare la cultura della pace; e in questi ultimi giorni si richiede la cultura antifortunistica sul lavoro. Inserire in questo bailemme anche la lingua e la cultura friulana richiederà un notevole sforzo.

7. LINGUA E IDENTITÀ, PERSONALE E COLLETTIVA

Lo status di quest'ultima materia è diversa dalle altre, perché i militanti del friulanismo nazional-linguistico la presentano come una componente fondamentale dell'identità collettiva (etnica o perfino nazionale, come vogliono certi militanti). La si vuole non perché sia utile alla vita in generale, alla pratica, al funzionamento nel mondo del lavoro, nella società globalizzata; ma perché fornisce le "radici", il senso della vita e di sé, l'identificazione con un certo popolo, una terra, e un destino. Per questo l'inserimento di questo insegnamento nella scuola provoca sentimenti e contrasti forti. Non si sa quanti vogliono che il proprio figliolo cresca sentendosi (soprattutto?) un friulano, in quanto sa parlare il friulano. La questione è complessa, e non l'approfondiamo qui. La politica regionale vi è dedicata moltissimo, negli ultimi tempi, e la questione della

politica linguistica, sostanzialmente del friulano, è ben lungi dell'essere pacificata. Avremo molte occasioni di tornarci, in futuro.

8. IL FRIULANO È MARILENGHE SOLO DEL 15% DEI BAMBINI

Ricordiamo due problemi ancora più fondamentali, ma poco trattati nelle discussioni politiche sull'insegnamento scolastico della lingua friulana.

Il primo è che il friulano è madrelingua solo di una piccola minoranza dei bambini. Abbiamo due sondaggi specifici sul tema: uno del 1998/9, commissionata dall'OLF all'università di Udine e diretti dal prof. Tellia e da me, e condotta e redatta dalla dott. Linda Picco; l'altro commissionato dalla Consorzio Universitario del Friuli alla dott. Silvana Fachin Schiavi, del 2003. I risultati delle due ricerche collimano perfettamente: solo circa il 15-16 % parla il friulano in famiglia. Questo significa che, quando saranno iscritti all'ora di friulano nella scuola, dovranno studiarlo come una lingua straniera. Non a caso avevo usato questa espressione, all'inizio, e avevo fatto riferimento ai risultati (minuscoli) delle sperimentazioni di insegnamento della lingue straniere (quasi solo l'inglese) nella scuola materna e d'obbligo. Nel caso friulano, i risultati potranno essere migliori, perché spesso il friulano viene parlato il friulano in casa (ma

non con il figlio), tra genitori, nonni ecc. Inoltre lo si parla abbastanza nella comunità, (non la strada, perché ormai questo ambiente sociale è scomparso, da tempo). I bambini possono orecchiarlo e trovarvi stimoli. Ma è difficile sperare che a partire che da questo "zoccolo duro" così risicato dei bambini friulanofoni si possa invertire il processo del "language shift", la commutazione dal friulano all'italiano. Lascio ai lettori con mentalità scientifica di trarre le estrapolazioni dalle tendenze scientificamente documentate.

9. LA POSIZIONE DI J. FISHMAN

Il secondo è la conoscenza scientifica generali ormai consolidate su questi fenomeni. Vi sono infiniti studi e documenti sull'insegnamento delle lingue minori, per salvarla dall'universale tendenza alla scomparsa. A queste imprese si dedicano infiniti militanti, appassionati ed operatori; soprattutto di formazione linguistica, letteraria, pedagogica e simile. Comprensibilmente, si evidenziano i casi di successo. Personalmente sono di formazione di sociologia empirica; mi fido solo delle ricerche statistiche quantitative. Nel campo della sociologia del linguaggio, e in particolare delle lingue minori minacciate, riconosco come massima autorità il prof. Joshua Fishman, ebreo-americano. Vi si è dedicato totalmente da oltre

mezzo secolo; e ha studiato a fondo una trentina di casi esemplari, in tutto il mondo. Da quarant'anni organizza, presiede e coordina a livello mondiale i congressi dei sociologi del linguaggio. Ha scritto decine di scritti di libri sull'argomento. Ho studiato un certo numero dei suoi più recenti ampi lavori¹, specialmente quelli sul fenomeno del Language Shift, e il caso contrario, il Language Shift Reversal, l'inversione della tendenza della commutazione dalla lingua minore a quella dominante. Ho imparato molte cose da lui; nel senso di perdere molte illusioni e speranza. Ad esempio:

- dei casi a lui noti, ce ne sono uno di sicuro successo, quello catalano, e uno quasi certamente, quello gallese. In *tutti* gli altri casi noti, per quanto sforzi, risorse, leggi ecc. si siano investiti, le lingue minori stanno perdendo terreno;
- l'insegnamento scolastico non serve molto alla salvezza delle lingue minori, e anzi in molti casi accelera l'abbandono; per molte ragioni, a volte controintuitive. L'insegnamento scolastico ha buoni effetti solo se la lingua è usata anche negli ambienti e momenti extra-scolastici, dove quel che si è imparato a scuola può essere esercitata e praticata utilmente.
- anche l'uso della lingua minore nei media (stampa, radio, tv, inter-

net), negli uffici pubblici, nelle situazioni formali, pubbliche, istituzionali, nella cultura alta (letteratura, teatro, cinema ecc.) non serve molto; comunque, non in modo decisivo.

- l'unico modo per far sopravvivere le lingue minori è indurre, con metodi soft e personalizzati, i genitori a usare la lingua minore con i figli, fin dal primo anno d'età ("trasmissione intergenerazionale"). Tutto il resto, come possiamo dire in friulano, sono fufigne.
- l'unico modo perché una minoranza linguistica possa prendere tutti i provvedimenti sufficienti e necessari per salvare la propria lingua è realizzare la propria autonomia politico-amministrativa. La minoranza non può affidarsi alla benevolenza di poteri dominanti esterni.

10. E' STATA TUTTO UN TRAPPOLONE PER CASTRARE L'AUTONOMISMO FRIULANO?

Di sicuro è che tra il 1978 e il 1998 il friulano ha perso il 20%, l'1% all'anno; e ha accelerato le perdite nelle fasce più giovani (cfr. R. Strassoldo, *Lingua, identità, autonomia*, Ribis Campoformido 1996; L. Picco, *Ricjercje su la condizion sociolinguistiche dal furlan*, Forum, Udine, 2001). Dopo 12 anni della legge regionale (n. 15 del 1996) e 7 della legge

nazionale (n. 482 del 1999), questa tendenza è stata rallentata o si è addirittura invertita? Non lo sapremo fino a che non si compirà una nuova ricerca, applicando scrupolosamente i metodi usati nelle tre indagini precedenti.

Mi sono chiesto perché in questi ultimi anni le forze politiche dominanti nella Friuli-Venezia Giulia, di centro e di sinistra, si sono convertiti al tutela e promozione della lingua friulana, cui per il mezzo secolo precedente erano stata estranee e ostili. Come mai l'ex-sindaco di Trieste, di mentalità liberale, efficientistica e industrialista, si è tanto preso a cuore questa passione friulana; e come mai Antonaz, il bisiacono arcicomunista, e quindi di formazione cosmopolitica, egualitaria (e quindi omogeneizzatrice e livellatrice) e centralistica e dirigistica, ha scoperto l'importanza delle radici, delle nostalgie, delle diversità, dei localismi ecc.?

Può darsi che qualcuno si sia sinceramente convertito ai valori della lingua friulana. Ma io, come insegna Andreotti, penso male. Penso che sia una astuta tattica, verso ben altri obiettivi. Un imbroglio, un raggiro, un trappolone in cui i friulanisti sono caduti.

La mia tesi è che lo scopo di tutto ciò è, come sempre, di tagliare le gambe e le unghie all'autonomismo del Friuli, nei riguardi del predominio triestino-giuliano. Nella prima fase, tra il

1945-1972, l'autonomismo friulano aveva caratteri eminentemente politico-economico: riconoscere le proprie radici storiche per alimentare l'identità, il senso di comunità, e quindi per poi agire efficientemente per gli interessi di sviluppo economico della collettività (del popolo) del Friuli. Fino ai primi anni '70, il Movimento Friuli non metteva la lingua friulana come un obiettivo centrale. L'autonomismo friulano si perseguiva e scriveva pacificamente in italiano.

Poi è venuta la breve stagione del nazionalismo friulanista, adottando la vecchia e romantica ideologia che sta al centro la lingua: il popolo è una nazione in quanto ha una propria lingua; per promuovere la lingua, il Friuli deve perseguire l'autonomia nazionale (più tardi, con la Lega, addirittura la secessione, la sovranità). Qualcuno (es. Sergio Ceccotti) ha stilato uno statuto di una repubblica friulana, di sola lingua friulana. A parte queste fantasie, dopo il terremoto del 1976 l'autonomismo si è concentrato sul tema della lingua. Chi non parla il friulano non è friulano; chi non lo parla più, è un traditore. Si è messo lo sviluppo della lingua friulana tra i principali obiettivi della nuova Università, e si comincia a spingere per il riconoscimento a livello nazionale del Friuli come una comunità etnico-linguistica da tutelare e promuovere. Ci son voluti 21 anni, ma ci si è riusciti, nel 1999.

A questo punto, molti autonomisti friulani hanno dimenticato l'obiettivo primario originale (l'autonomia del Friuli da Trieste: il divorzio, la capitale a Udine, ecc.) e si sono appassionati ai problemi linguistici. C'è del lavoro da fare: preparare dizionari, traduzioni, abbecedari, organizzare corsi, formare personali, istituire agenzie con relativo personale, stampare manifesti e opuscoli, far feste e convegni, irradiare trasmissioni di radio e tv, mettere su targhe, girare film e documentari ecc. E ci sono soldi elargiti (a loro buon cuore e piacimento) da Roma e da Trieste. Perché mai lamentarsi di loro (se non della cronica insufficienza dei soldi)? O addirittura, perché non lecicare la mano che ti dà l'osso da rodere? In altre parole: quelli che erano autonomisti sono tornati ad essere semplici filologi; come sotto il fascismo e sotto la Democrazia Cristiana.. Gli amanti del friulano non mettono più in discussione gli assetti politico-amministrativi di questa regione; hanno rinunciato al sogno di un Friûl Libar. A Trieste sono traquillissimi. Gettano un po' di becchime, e i capponi friulani beccano; magari anche un po' tra loro.

Non tralascio infatti l'ipotesi che nel-

l'astuzia triestina (e nella *longa manus* dei poteri romani) non manchi lo scopo di fomentare la divisione all'interno del Friuli: quale lingua friulana insegnare nelle scuole? Quanto e come? Quelli che non vogliono mandare i figli a imparare il friulano a scuola sono traditori? E così gli amministratori comunali? I friulani si frantumeranno tra friulanofoni e italo-foni, tra koinisti e variantisti? Su queste cose i friulani, hanno belle questioni su cui accapigliarsi, per i lunghi anni; quasi come sul nome del Tocai. Intanto, Illy lavora per portare a Trieste qualche fantastiliardo di euro per far il TAV attorno alla sua città, e farne il centro non solo del Friuli, ma anche di chissà quant'altro.

¹*Language and ethnicity in minority ethnolinguistic perspective*, Multilingual Matters, Clevedon, 1989; *Reversing Language Shift*, Multilingual Matters, Clevedon 1991; *In praise of the beloved language*, Mouton- The Gruyer, Berlin-New York, 1997; *Language and identity*, Oxford Univ. Press, New York -Oxford, 1999; *Can threatened languages be saved?* Multilingual Matters, Clevedon, 2001